



CENTRO STUDI SEA

ISSN 2240-7596

aipsa edizioni SRL

AMMENTU

**Bollettino Storico e Archivistico del
Mediterraneo e delle Americhe**

N. 16

gennaio - giugno 2020

www.centrostudisea.it/ammentu

www.aipsa.com

Direzione

Martino CONTU (direttore), Annamaria BALDUSSI, Patrizia MANDUCHI

Comitato di redazione

Giampaolo ATZEI (capo redattore), Lucia CAPUZZI, Raúl CHEDA, Maria Grazia CUGUSI, Lorenzo DI BIASE, Mariana FERNÁNDEZ CAMPO, Manuela GARAU, Camilo HERRERO GARCÍA, Roberto IBBA (capo redattore), Francesca MAZZUZI, Nicola MELIS (capo redattore), Giuseppe MOCCI, Carlo PILLAI, Domenico RIPA, Elisabeth RIPOLL GIL, Maria Cristina SECCI (coordinatrice), Maria Angel SEGOVIA MARTÍ, Maria Eugenia VENERI, Antoni VIVES REUS

Comitato scientifico

Nunziatella ALESSANDRINI, Universidade Nova de Lisboa/Universidade dos Açores (Portugal); Pasquale AMATO, Università di Messina - Università per stranieri "Dante Alighieri" di Reggio Calabria (Italia); Juan Andrés BRESCIANI, Universidad de la República (Uruguay); Carolina CABEZAS CÁCERES, Museo Virtual de la Mujer (Chile); Zaide CAPOTE CRUZ, Instituto de Literatura y Lingüística "José Antonio Portuondo Valdor" (Cuba); Margarita CARRIQUIRY, Universidad Católica del Uruguay (Uruguay); Giuseppe DONEDDU, Università di Sassari (Italia); Josep María FIGUERES ARTIGUES (Universitat Autònoma de Barcelona); Luciano GALLINARI, Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea del CNR (Italia); Maria Luisa GENTILESCHI, Università di Cagliari (Italia); Elda GONZÁLEZ MARTÍNEZ, Consejo Superior de Investigaciones Científicas (España); Antoine-Marie GRAZIANI, Università di Corsica Pasquale Paoli - Institut Universitaire de France, Paris (France); Rosa Maria GRILLO, Università di Salerno (Italia); Souadi LAGDAF, Struttura Didattica Speciale di Lingue e Letterature Straniere, Ragusa, Università di Catania (Italia); Victor MALLIA MILANES, University of Malta (Malta); Antoni MARIMÓN RIUTORT, Universidad de las Islas Baleares (España); Lená MEDEIROS DE MENEZES, Universidade do Estado do Rio de Janeiro (Brasil); Roberto MORESCO, Società Ligure di Storia Patria di Genova (Italia); Carolina MUÑOZ-GUZMÁN, Universidad Católica de Chile (Chile); Fabrizio PANZERA, Archivio di Stato di Bellinzona (Svizzera); Roberto PORRÀ, Soprintendenza Archivistica per la Sardegna (Italia); Sebastià SERRA BUSQUETS, Universidad de las Islas Baleares (España); Dante TURCATTI, Universidad de la República (Uruguay)

Comitato di lettura

La Direzione di AMMENTU sottopone a valutazione (referee), in forma anonima, tutti i contributi ricevuti per la pubblicazione.

Responsabile del sito

Stefano ORRÙ

AMMENTU - Bollettino Storico e Archivistico del Mediterraneo e delle Americhe

Periodico semestrale pubblicato dal Centro Studi SEA di Villacidro e dalla Casa Editrice Aipsa di Cagliari.

Registrazione presso il Tribunale di Cagliari n° 16 del 14 settembre 2011.

ISSN 2240-7596 [online]

c/o Centro Studi SEA

di Fondazione "Mons. Giovannino Pinna" onlus

Via Roma 4

09039 Villacidro (VS) [ITALY]

SITO WEB: www.centrostudisea.it

c/o Aipsa edizioni s.r.l.

Via dei Colombi 31

09126 Cagliari [ITALY]

E-MAIL: aipsa@tiscali.it

SITO WEB: www.aipsa.com

E-MAIL DELLA RIVISTA: ammentu@centrostudisea.it

Sommario

Presentazione / Introduction	3
ATTI DEL SEMINARIO	
<i>L'emigrazione villacidrese attraverso le fonti comunali</i>	7
A cura di Giampaolo Atzei e Martino Contu	
– GIAMPAOLO ATZEI Introduzione	9
– MANUELA GARAU Le fonti comunali per lo studio dell'emigrazione: il caso della categoria XIII ("Esteri") e dell'Anagrafe degli Italiani Residenti all'Estero (AIRE)	13
– MARTINO CONTU L'emigrazione dei villacidresi all'estero nel secondo dopoguerra (1950-1970) attraverso una fonte comunale privilegiata: la Categoria XIII ("Esteri")	27
– MARCO ZURRU Villacidresi all'estero: un ritratto con dati AIRE	49
– MARTINO CONTU Villacidro: un comune che si spopola? Analisi dei saldi naturali e migratori degli ultimi lustri con un focus sull'emigrazione all'estero negli anni 2015-2018	67
– GIANNI FRESU O Occidente e a dialéctica intelectual sobre fascismo	85
IN MEMORIAM	105
<i>Roberto Porrà, l'archivista, lo storico</i>	
A cura della Redazione	
RECENSIONI	107
TRA STORIA E FEDE	
– SILVIA HAIA ANTONUCCI MARTINO CONTU GEORGES DE CANINO SIRA FATUCCI RINA MENASCI AMEDEO OSTI GUERRAZZI CLAUDIO PROCACCIA MARTA RAVENNA LATTES <i>Le Fosse Ardeatine: dodici storie. Le schede biografiche di Odoardo Della Torre, Angelo Di Castro, Cesare Di Consiglio, Franco Di Consiglio, Marco Di Consiglio, Mosé Di Consiglio, Salomone Di Consiglio, noto Pacifico, Santoro Di Consiglio, Giorgio Fano, Amadio Sabato Fatucci, Emanuele Moscati, Gabriele Sonnino (CARLO FIGARI)</i>	109
– ALEXIS COLLAZO ABADÍ <i>Italianos en San José de Mayo. Breve historia de la Sociedad Italiana de San José (1869-2019) (MARTINO CONTU)</i>	114
– MANUELA GARAU <i>Goccius de Santa Barbara Virgini e Martiri Calaritana (GIORGIA DEFRAIA)</i>	120
TRA FIABE E RACCONTI	
– CLASSE 1 F L - I.I.S. "MARCONI - LUSSU" - S. GAVINO M. <i>Le Cinque fiabe per caso e un racconto per nulla ai tempi del Covid-19 (GIUSEPPE DONEDDU)</i>	122
– MARIA TIZIANA PUTZOLU <i>Eva canta (FRANCESCA MADRIGALI)</i>	125

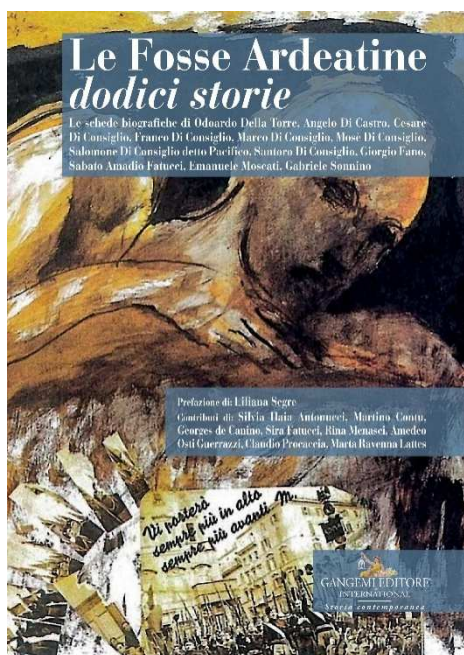
RECENSIONI

Tra storia e fede

SILVIA HAIA ANTONUCCI, MARTINO CONTU, GEORGES DE CANINO, SIRA FATUCCI, RINA MENASCI, AMEDEO OSTI GUERRAZZI, CLAUDIO PROCACCIA, MARTA RAVENNA LATTES, *Le Fosse Ardeatine: dodici storie. Le schede biografiche di Odoardo Della Torre, Angelo Di Castro, Cesare Di Consiglio, Franco Di Consiglio, Marco Di Consiglio, Mosé Di Consiglio, Salomone Di Consiglio, noto Pacifico, Santoro Di Consiglio, Giorgio Fano, Amadio Sabato Fatucci, Emanuele Moscati, Gabriele Sonnino*, Gangemi International (Collana "Roma Ebraica"), Roma 2020, pp. 144

Carlo FIGARI

Giornalista, già vicedirettore de «L'Unione Sarda»
titolare del sito www.carlofigari.it



1. Introduzione

Nel 76mo anniversario della strage delle Fosse Ardeatine, nelle quali furono trucidati dai nazifascisti 335 italiani di ogni età e classe sociale per rappresaglia dopo l'attentato di via Rasella, è uscito il primo dei volumi del *Dizionario* che raccoglierà le biografie di tutte le vittime. Un'opera complessa e decisiva per rendere giustizia alla memoria di tanti innocenti che furono massacrati il 24 marzo 1944. Di molti, a parte i dati anagrafici e la scheda della perizia necroscopica, si ignorava la personale storia che è stato possibile ricostruire grazie alle testimonianze dirette dei familiari e di inedite fonti di archivio. Il primo volume, con le dodici biografie di ebrei della comunità romana, rappresenta l'inizio di uno sforzo collettivo di ricerca e studio che culminerà col completamento di un'opera fondamentale quale alla fine sarà il "Dizionario". Un ruolo importante, tra i diversi e

qualificati ricercatori, lo ha svolto e sta svolgendo lo storico di Villacidro, nonché direttore di questa rivista, Martino Contu, che da oltre vent'anni si dedica allo studio della strage romana dove perirono anche nove sardi.

La strage delle Fosse Ardeatine viene ricordata solennemente ogni anno, il 24 marzo. È ricorso in questo 2020 il 76mo anniversario, che si è commemorato nel mausoleo alla periferia della capitale, per la prima volta senza folla e il commosso rituale di sempre, nel clima surreale creato dall'emergenza del *Coronavirus* che ha bloccato ogni manifestazione pubblica. Ma la micidiale pandemia, che ha tenuto il mondo in ostaggio, è stata proprio l'occasione per una riflessione generale sulle sorti dell'umanità, in balia degli eventi naturali, delle malattie e delle guerre volute dall'uomo. Con tutte le tragiche conseguenze per le vittime e per i familiari. Ed ecco che l'uscita di un'opera quale il *Dizionario biografico dei trucidati alle Fosse Ardeatine*, porta ad un approfondimento della storia di quei terribili eventi dell'ultima

guerra, ricostruendo la memoria di quegli uomini, tra cui numerosi giovanissimi, sacrificati in una strage comprensibile solo se inquadrata in quel clima di terrore imposto dai nazifascisti nella capitale.

Quella carneficina nelle cave alla periferia di Roma nel 1944 non fu l'unica e neppure l'ultima perpetrata dai nazisti durante l'occupazione militare della capitale dopo l'armistizio dell'8 settembre. Ma più di tutte ha colpito la coscienza collettiva di un'intera nazione perché avvenuta nel luogo che rappresenta l'Italia. E così è diventata il simbolo della lotta civile e militare contro il nazifascismo.

2. Il Dizionario delle 335 biografie

A 76 anni dalla strage gli studi sulle Fosse Ardeatine hanno preso nuovo vigore, con un progetto molto importante e di non semplice realizzazione: si tratta del *Dizionario biografico dei trucidati alle Fosse Ardeatine* con le schede biografiche di tutte le 335 vittime. Un lavoro iniziato da un gruppo di ricercatori dopo la riscoperta dell'archivio privato del prof. Attilio Ascarelli, ritrovato all'Università di Macerata, presso l'Istituto di Medicina Legale, dieci anni fa, e che ha dato il materiale per i due volumi pubblicati nel 2012 da AM&D editore, *I Martiri Ardeatini. Carte inedite*¹ e *I verbali inediti di identificazione dei Martiri Ardeatini 1944-1947*², a cura di Martino Contu, Cecilia Tasca, Mariano Cingolani.

Nel corso della presentazione di quel corposo lavoro a Roma, nel marzo del 2014 in occasione dell'anniversario, venne annunciato l'avvio del progetto che si proponeva la ricostruzione di ciascuna storia individuale dei 335 martiri, partendo dalle carte del prof. Ascarelli e avvalendosi di documenti d'archivio e delle testimonianze dei familiari.

A distanza di oltre un quinquennio, il primo volume è uscito nel marzo 2020, con le prime dodici biografie dei 76 ebrei romani finiti tra gli ostaggi destinati al sacrificio nelle Cave Ardeatine. Comprende le storie di ben sei appartenenti alla famiglia Di Consiglio che diede un tributo atroce alla persecuzione nazifascista, oltre alle storie di Odoardo Della Torre, Angelo Di Castro, Giorgio Fano, Sabato Amadio Fatucci, Emanuele Moscati e Gabriele Sonnino.

Le schede biografiche sono state realizzate da Martino Contu e Sira Fatucci, cui si aggiungono i preziosi contributi di Silvia Haia Antonucci, Rina Menasci, Amedeo Osti Guerrazzi e Marta Ravenna Lattes, con il saggio introduttivo di Georges de Canino e Claudio Procaccia. La prefazione è della senatrice a vita Liliana Segre, sopravvissuta alla Shoah e ancora oggi instancabile e coraggiosa testimone di quella immane tragedia.

Introduzione di Ruth Dureghello (presidente della comunità ebraica di Roma); presentazione di Aladino Lombardi (presidente nazionale dell'ANFIM) e di Giordana Moscati, assessore alla Cultura e all'ASER della comunità ebraica di Roma. Il volume, oltre le singole storie, presenta diversi saggi, di carattere generale e in particolare sul tragico destino della comunità israelita.

L'intero progetto - come sottolineano Georges de Canino e Claudio Procaccia nel loro saggio introduttivo - prevede di completare le schede biografiche di tutte le 335 vittime con la collaborazione di ricercatori e istituti in grado di fornire il contributo necessario a un'impresa affrontabile in modo adeguato solo con un'ampia partecipazione. Unico scopo, tra gli altri, è quello di dare la dovuta rilevanza anche

¹ MARTINO CONTU, MARIANO CINGOLANI, CECILIA TASCAS, *I Martiri Ardeatini. Carte inedite 1944-1945. In onore di Attilio Ascarelli a 50 anni dalla scomparsa*, Cagliari, AM&D, 2012.

² IDEM, *I Verbal inediti di identificazione dei Martiri Ardeatini 1944-1947*, Cagliari, AM&D, 2012.

alle vittime meno note e meno ricordate. Le persone del gruppo dei prigionieri trucidato nelle cave appartenevano ai disparati ceti sociali e riflettevano diversi spaccati culturali e politici della società dell'epoca. L'idea è di ridare, almeno in piccola parte, riconoscimento alla memoria e di ricostruire non solo la vita delle singole persone, ma d'interi nuclei familiari rappresentativi di diverse collettività e di classi diverse. «A questo proposito - evidenziano gli autori - non si può dimenticare la prematura morte di adolescenti e giovani brutalmente seppelliti nelle cave»³.

3. La comunità ebraica romana

La comunità ebraica romana, analogamente a ciò che accadde a tutti gli ebrei italiani, dal 1938 subì le restrizioni previste dalle leggi razziali che culminarono con violenze, arresti e la retata del ghetto del 16 ottobre 1943 con la deportazione dei 1022 israeliti della comunità. Tornarono da Auschwitz solo in sedici. Alle Fosse Ardeatine finirono in 76, come è stato possibile appurare nell'identificazione delle vittime.

Questo primo volume del *Dizionario* è dedicato alle biografiche di 12 ebrei, sette dei quali appartenenti alla famiglia di Mosè Di Consiglio, ovvero i figli, Cesare e Salomone, nonché i figli di quest'ultimo: Franco, Marco e Santoro. Va sottolineato che la moglie di Mosè, Orabona Moscato, trovò la morte ad Auschwitz assieme alla nuora, Gemma Di Tivoli, moglie di Salomone Pacifico, ai loro figli (Rina Ester, Marisa, Lina e Cesare Elvezio) e infine la figlia Clara, quest'ultima moglie di Angelo Di Castro, anch'egli trucidato alle Fosse Ardeatine. Fu dunque fatale l'occupazione nazifascista per questa famiglia ebraica la cui presenza a Roma è attestata sin dalla fine del XVIII secolo, ma è probabile che fosse residente da epoche più antiche: in tutto morirono 15 persone tra deportati e trucidati alle Ardeatine.

La tragedia degli ebrei capitolini, dunque, ritrova un ampio spazio nel primo volume di questo importante e complesso progetto, pubblicato presso l'editore Gangemi di Roma, nella Collana "Roma ebraica", diretta da Claudio Procaccia, direttore del Dipartimento Beni e attività Culturali della Comunità ebraica di Roma. Il libro si avvale della preziosa collaborazione dell'Archivio Storico della medesima Comunità e dell'ANFIM (Associazione Nazionale Famiglie Italiane Martiri). Fondamentale il contributo dell'Istituto di Studi Politici San Pio V, presieduto da Paolo De Nardis, autore, nel primo volume, di un'analisi epistemologica sulla strage⁴.

4. I contributi di Martino Contu, Amedeo Osti Guerrazzi e Silvia Haia Antonucci

Anche in questo lavoro, Martino Contu, al quale si deve la costruzione della memoria delle nove vittime sarde⁵, svolge un ruolo fondamentale nella ricerca. È suo il capitolo intitolato: *Attilio Ascarelli e la strage del 24 marzo 1944. Il sacrificio di vittime, le*

³ GEORGES DE CANINO, CLAUDIO PROCACCIA, *Il progetto e i primi risultati ottenuti*, in SILVIA HAIA ANTONUCCI, MARTINO CONTU, GEORGES DE CANINO ET AL., *Le Fosse Ardeatine: dodici storie...*, Gangemi International (Collana "Roma Ebraica"), Roma 2020, p. 17.

⁴ PAOLO DE NARDIS, *I martiri ebrei delle Fosse Ardeatine: epistemologia di una strage*, in ANTONUCCI, CONTU, DE CANINO ET AL., *Le Fosse Ardeatine: dodici storie...*, cit., pp. 15-16.

⁵ MARTINO CONTU, *Sisinnio Mocci. Un villacidrese martire delle Fosse Ardeatine*, Cagliari, ANPPIA, [1996]; Id., *I Martiri Sardi delle Fosse Ardeatine. I Militari*, Cagliari, AM&D, 1999; MARTINO CONTU, MANUELA GARAU (a cura di), *Pasqualino Cocco, Agostino Napoleone. Lettere e documenti inediti di due militari Martiri delle Fosse Ardeatine*, Centro Studi SEA, Villacidro 2004; MARTINO CONTU, *Gavino De Lunas ("Rusignolu 'e Padria")*. Vita di un cantante, ufficiale postelegrafonico, martire delle Fosse Ardeatine, Centro Studi SEA, Villacidro 2005; Id., *Il contributo della Sardegna nella strage delle Fosse Ardeatine. Brevi profili dei nove isolani trucidati dai nazisti*, in UMBERTO COCCO (a cura di), *Sardegna nelle Ardeatine. Storie di invisibili: nove sardi trucidati dai nazisti*, Arkadia, Cagliari 2015, pp. 15-47.

*atrocità contro gli ebrei e le nuove frontiere della ricerca*⁶. Nel presente volume lo storico di Villacidro affronta tre temi (oltre la ricerca sulle singole biografie): 1. La strage: «fu un sacrificio di vittime, non un'esecuzione di ostaggi»; 2. Il nuovo versante della ricerca storiografica: i profili biografici; 3. La strage delle Ardeatine, le atrocità contro gli ebrei e il risveglio delle radici ebraiche del prof. Attilio Ascarelli.

Tra i vari saggi di questo primo volume, molto interessante per il quadro che ci presenta, è lo studio di Amedeo Osti Guerrazzi, *Le vittime ebraiche delle Fosse Ardeatine nelle aule giudiziarie*⁷, che affronta il tema scottante delle complicità dei fascisti italiani, con l'esame del processo al questore Caruso, gli altri processi italiani e il processo ai tedeschi. Alcune delle vittime si scoprirà essere scampate alla deportazione dopo la retata del 16 ottobre 1943 e poi finite nuovamente nelle mani dei carnefici nazisti, in molti casi aiutati da delatori e poliziotti fascisti.

Particolarmente prezioso il lavoro di ricerca e raccolta delle fonti orali, curato da Silvia Haia Antonucci, *Il contributo della memoria alla storia*⁸, con le interviste ai familiari delle vittime israelite.

5. La strage delle Ardeatine⁹

Il *Dizionario*, quando sarà ultimato, consentirà finalmente di avere un quadro completo su tutte le vittime della strage. Di numerose, infatti, si conosceva poco o niente, a parte i dati anagrafici e la scheda della necropsia effettuata dall'equipe del prof. Ascarelli dopo la esumazione delle salme. Con le singole biografie, grazie alle testimonianze raccolte e ad inediti documenti di archivio, si ripercorre l'intera storia del massacro perpetrato dai nazifascisti, che più di ogni altro, ha suscitato orrore e polemiche nel dopoguerra¹⁰.

Le 335 vittime, barbaramente uccise dai tedeschi per rappresaglia dopo l'attentato di via Rasella in cui morirono 33 soldati ad opera di un gruppo dei Gap comunisti, non erano solo militari e partigiani. Nella lista compilata dal maggiore delle SS Kappler vennero inclusi uomini considerati pericolosi per la loro attività politica, 76 ebrei ed anche persone estranee alla Resistenza, in parte arrestate durante il rastrellamento di via Rasella, e altre già reclusi nel braccio tedesco del carcere di Regina Coeli e nelle celle di via Tasso. In totale 270.

Le 50 vittime mancanti (a cui vennero aggiunti altri dieci nomi per la morte di un ferito) furono richieste alla polizia italiana il cui elenco, compilato dal famigerato torturatore Pietro Koch e dal questore di Roma Pietro Caruso, comprendeva diversi militari e militanti della Resistenza, in particolare azionisti. Quando ci fu la riesumazione dei cadaveri risultarono cinque morti in più, forse per errore.

⁶ Id., *Attilio Ascarelli e la strage del 24 marzo 1944. Il sacrificio di vittime, le atrocità contro gli ebrei e le nuove frontiere della ricerca*, in ANTONUCCI, CONTU, DE CANINO ET AL., *Le Fosse Ardeatine: dodici storie...*, cit., pp. 25-36.

⁷ AMEDEO OSTI GUERRAZZI, *Le vittime ebraiche delle Fosse Ardeatine nelle aule giudiziarie*, in ANTONUCCI, CONTU, DE CANINO ET AL., *Le Fosse Ardeatine: dodici storie...*, cit., pp. 37-47.

⁸ SILVIA HAIA ANTONUCCI, *Il contributo della memoria alla storia. Le Fosse Ardeatine attraverso le interviste realizzate dal Dipartimento Beni e Attività Culturali della Comunità Ebraica di Roma*, in ANTONUCCI, CONTU, DE CANINO ET AL., *Le Fosse Ardeatine: dodici storie...*, cit., pp. 49-62.

⁹ Sull'eccidio delle Fosse Ardeatine, cfr., soprattutto, ATTILIO ASCARELLI, *Le Fosse Ardeatine*, Palombi, Roma 1945, e le successive edizioni aggiornate e ampliate (Canesi, Roma 1965; Silva e Ciarrapico, Roma 1974; ANFIM, Roma 1984, 1989, 1992, 1997, 2001). Si veda, inoltre, il sito www.carlofigari.it

¹⁰ Sulla strage si segnala anche il recente studio archivistico di ALESSIA A. GLIELMI, *Il corpo e il nome. Inventario della Commissione tecnica medico-legale per l'identificazione delle vittime delle Fosse Ardeatine (1944-1963)*, Viella, Roma 2020, con contributi, nell'ordine, di Alessia A. Glielmi, Raffaele Camposano, Silvia Haia Antonucci e Martino Contu.

6. Non rappresaglia, ma sacrificio di vittime

Oggi si discute ancora se si sarebbe potuto evitare l'attentato evitando di conseguenza la sanguinosa rappresaglia. I giudici in diversi processi intentati dai familiari hanno prosciolti i gappisti sostenendo che si trattava pur sempre di un atto di guerra. Le sentenze sono una cosa, le scelte morali e politiche un'altra. Non è detto che le une o le altre coincidano con la verità storica, non sempre dimostrabile nella sua interezza. Una cosa è però certa. Nell'Italia occupata dai nazisti, i tedeschi compirono numerose stragi, anche senza essere stati oggetto di preliminari attacchi partigiani. La mattina del 16 ottobre del 1943, le SS rastrellarono dal ghetto di Roma oltre mille ebrei. Due giorni dopo furono deportati ad Auschwitz dove perirono quasi tutti. Cosa avevano fatto contro il Reich? Altri 76 ebrei perirono alle Fosse Ardeatine. Che cosa centrano con Via Rasella? Avevano svolto lotta armata contro i nazisti? Sì, qualcuno era partigiano. E tutti gli altri? Niente. Il tema vero, come sostiene nel suo studio Martino Contu, è che la strage delle Fosse Ardeatine si inserisce nel quadro delle atrocità, divenute *modus operandi*, del nazismo contro i più deboli, gli oppositori politici e contro gli ebrei.

Chi oggi riporta il discorso sulle responsabilità dei partigiani viene tacciato di revisionismo. Ma su questo punto la maggior parte degli storici condivide l'opinione del prof. Ascarelli il quale, nel primo anniversario del massacro, disse: «Non si può parlare di rappresaglia di guerra perché i fatti del 23 marzo ne furono il pretesto non la causa. L'eccidio fu freddamente disposto e premeditato da comandi responsabili, si abbatté su individui estranei ai fatti antecedenti, tutti innocenti. Fu un sacrificio di vittime, non l'esecuzione di ostaggi».

ALEXIS COLLAZO ABADÍ, *Italianos en San José de Mayo. Breve historia de la Sociedad Italiana de San José (1869-2019)*, Gobierno Departamental de San José - Alexis Collazo Abadí, San José de Mayo 2019, pp. 174

Martino CONTU

Centro Studi SEA di Villacidro (Italia)
Universidad Tecnológica Metropolitana de Santiago (Chile)



1. Introduzione

Il Volume di Alexis Collazo Abbadí, *Italianos en San José de Mayo. Breve historia de la Sociedad Italiana de San José (1869-2019)*, è un contributo che ricostruisce la storia della presenza italiana nel Dipartimento di San José, in Uruguay e, soprattutto, dell'associazione che ha rappresentato la comunità del Bel Paese in quel territorio e che, nell'arco di 150 anni, ha fornito il proprio apporto alla crescita sociale, economica, politica e culturale della società maragata e dei maragati¹. Dopo un secolo e mezzo, con questo libro, l'autore ricostruisce le tappe fondamentali della vita della "Sociedad italiana de San José", nella cui storica sede, inaugurata nel 1901, è stato celebrato il secolo e mezzo di vita dell'associazione, con numerose iniziative culturali e lo scoprimento di una lapide commemorativa che così recita: «Associazione Italiana di San José 1869 - 29 agosto 2019 - 150 anni di fruttuosa e ininterrotta traiettoria tanto

italiana quanto maragata e tanto maragata quanto italiana, San José de Mayo, 29 agosto 2019»².

Secondo Alexis Collazo Abbadí, il volume è, *in primis*, un'opera di sintetica ricostruzione della memoria della "Sociedad Italiana" nell'arco della sua storia; in secondo luogo, il libro può essere considerato uno strumento per rivendicare, recuperare e rafforzare la storia locale e quella del territorio, «molte volte invisibile» rispetto ad altre storie di caratura nazionale e internazionale. In terzo luogo, questo lavoro sottolinea il ruolo che la "Sociedad Italiana" e la comunità italiana che essa rappresenta, hanno avuto nella crescita demografica, sociale, economica e culturale prima del villaggio e poi della città di San José de Mayo. Secondo il censimento del 1860, la villa di San José contava 2.621 abitanti, dei quali 489 stranieri, pari al 18,7% del totale della popolazione residente. Gli italiani erano 66, rappresentando appena il 2,5% del totale degli abitanti e il 13,5% degli stranieri, terzo gruppo estero dopo gli

¹ Maragata è il termine con il quale è indicata la società o la comunità di San José de Mayo, mentre Maragati è la parola con la quale sono indicati gli abitanti di San José de Mayo.

²MIGUEL SENATTORE VILLERO, *Cierre de la celebración de Agosto en la Sociedad Italiana*, in «Visión Ciudadana» (San José de Mayo), agosto 2019, articolo consultabile su <https://visionciudadana.uy/cierre-de-la-celebracion-de-agosto-en-la-sociedad-italiana/> (20 aprile 2020); MARTINO CONTU, *Uruguay. Le celebrazioni per i 150 anni della "Sociedad Italiana de San José". L'apporto degli emigrati e della comunità guspinese alla storia dell'associazione*, in «La Gazzetta del Medio Campidano», 1 settembre 2019, p. 26.

spagnoli e i francesi³. Trentuno anni dopo, però, la popolazione di San José, in base al censimento dipartimentale del novembre 1891, raggiunse le 9.345 unità, di cui 7.135 uruguaiani (76,3%) e 2.210 stranieri (23,7%). Di questi ultimi, gli italiani - primo gruppo straniero dopo gli spagnoli - erano 712, cifra corrispondente al 32,2% del totale degli immigrati stranieri e al 7,6% del totale degli abitanti della cittadina maragata⁴. Esiste, infine, un quarto e ultimo punto indicato dall'autore, secondo il quale il libro può essere letto anche come il tentativo di aprire un nuovo spiraglio di luce su un periodo poco studiato e poco conosciuto della storia del territorio, ovvero quello del processo di costruzione della San José moderna, del passaggio, tra il 1870 e 1930, da un'identità originaria a una moderna, con l'apporto fondamentale della comunità italiana i cui esempi sono ancora oggi tangibili, come il Teatro "Bartolomé Macció", il "Parque Rodó" e la stessa sede della "Sociedad Italiana".

Questo volume, però, a nostro giudizio, assume anche un valore che travalica il ristretto ambito del Dipartimento di San José e dell'intero Uruguay per assumere, invece, una dimensione internazionale, europea ed italiana in primo luogo, per l'importanza assunta da un'associazione di immigrati italiani, tra le più longeve in America del Sud, che si identifica, storicamente, come istituzione associazionistica di italiani non organizzata su base regionale. Non solo. La "Sociedad Italiana" si configura come un'associazione sorta non in una grande città come Montevideo o di media grandezza come Salto, ma in un'area periferica, dalla quale essa crea reti, sviluppando contatti che ha saputo costruire, nel tempo, oltremare, con la terra di origine e alcune sue figure, a cominciare dall'eroe dei due mondi, Giuseppe Garibaldi⁵. Ecco perché, non solo il mondo accademico uruguaiano, ma anche i Centri di ricerca in Italia, hanno posto la giusta attenzione allo studio di questa associazione sia come esempio ed espressione di una collettività emigrata, sia come comunità che funge da ponte tra la società di partenza e quella di insediamento⁶.

³ANIBAL BARRIOS PINTOS, *San José de la Prehistoria a nuestros días*, Tomo 1, Ministerio de Educación y Cultura, Montevideo 1986, p. 51.

⁴*Ivi*, Tomo, 2, p. 431.

⁵ Giuseppe Garibaldi è stato socio onorario della "Sociedad Italiana". Delle originarie 11 lettere inviate dall'eroe dei due mondi all'associazione di San José de Mayo -e che erano custodite nell'Archivio storico della "Sociedad"-, se ne è salvata solo una, oggi gelosamente custodita. Si tratta di una missiva, inviata da Roma, datata 15 dicembre 1875, per mezzo della quale Garibaldi ringrazia i «fratelli» della Società di Mutuo Soccorso, «congratulandomi del pregiato titolo di vostro Socio Onorario ed il corrispondente Diploma». ARCHIVIO STORICO DELLA SOCIEDAD DE SAN JOSÉ, GIUSEPPE GARIBALDI, Lettera alla «Società di M.S. fra gli operai italiani di San José de Mayo», Roma, 15 dicembre 1875. La riproduzione dell'originale e la trascrizione del documento ora si trovano in MARTINO CONTU, MANUELA GARAU (a cura di), *Dalla Sardegna all'Uruguay sulle orme di Garibaldi*, Centro Studi SEA, Villacidro 2007, pp. 45-46.

⁶ Sul tema cfr. LUIGI FAVERO, ALICIA BERNASCONI, *Le associazioni italiane in Uruguay fra il 1860 e il 1930, in L'emigrazione italiana e la formazione dell'Uruguay moderno*, Edizioni della Fondazione Giovanni Agnelli, Torino 1993, pp. 375-429. All'interno del saggio, ampio spazio è dedicato alla "Sociedad Italiana de San José"; MANUELA GARAU (a cura di), *I rapporti tra la Sardegna e Guspini e la "Sociedad Italiana de San José"*, Cap. VI, in TARCISIO AGUS, MARTINO CONTU, FRANCESCO MARRAS (a cura di), *Dalla Sardegna all'Uruguay. Cronaca dei rapporti sociali, economici, pastorali e culturali tra l'Isola e la "Banda Oriental" negli anni 2007-2009*, Centro Studi SEA, Villacidro 2010, pp. 123-162. In Appendice al Cap. VI, è pubblicato il testo dell'accordo di gemellaggio tra la "Sociedad Italiana de San José" e il Comune di Guspini, datato 17 novembre 2006, pp. 149-150. Altre notizie e informazioni sull'associazione italiana di San José de Mayo si possono trovare, tra i tanti, nei seguenti contributi: MARTINO CONTU, MANUELA GARAU (a cura di), *Dalla Sardegna all'Uruguay sulle orme di Garibaldi*, cit.; MARTINO CONTU, *Da Guspini all'Uruguay: i fratelli Scanu e Vaccargiu nella sponda opposta del Rio de la Plata (1949-1956)*, in *Id.* (a cura di), *L'emigrazione sarda in Uruguay (1920-1960). I casi di Guspini, Pabillonis, Sardara e Serrenti*, Centro Studi SEA, Villacidro 2006, pp. 213-255; *Id.*, *L'emigrazione sarda in Uruguay nel secondo dopoguerra: presenze isolate nella Banda Oriental e profili biografici*, in MARTINO CONTU, GIOVANNINO PINNA (a cura di), *L'emigrazione dalle isole del Mediterraneo all'America Latina fra XIX e XX secolo* (Atti di convegno storico internazionale, Villacidro,

2. La “Società Italiana di Mutuo Soccorso” (1869-1979)

L’associazione degli immigrati italiani si costituì a San José il 29 agosto del 1869 con il nome di “Società Italiana di Mutuo Soccorso”, per perseguire finalità filantropiche, nello specifico garantire l’assistenza ai soci ammalati nel territorio della villa, come stabilito dal Regolamento originario, pubblicato in lingua italiana nel 1876, e dotandosi di due medici e di due farmacisti per l’espletamento dei suoi obiettivi. La “Società Italiana di Mutuo Soccorso, come da Regolamento, doveva oltre che assistere i soci ammalati, anche garantire loro un sussidio pecuniario, spesso sospeso per mancanza dei fondi necessari. Poi, alla fine degli anni settanta, la “Società” iniziò a dare soldi in prestito non solo a italiani, migliorando lo stato delle proprie casse e, alla fine degli anni ottanta, acquistò anche una porzione di terreno nel cimitero pubblico, lanciando subito dopo una sottoscrizione per la raccolta di fondi destinati alla realizzazione di un Panteon. Inoltre, a partire dal 1885, essa fu molto attiva nel partecipare alle celebrazioni del 20 settembre, anche in collaborazione con le altre associazioni italiane che nel frattempo erano sorte nel centro di San José de Mayo e con le quali, nel corso degli anni ottanta, la “Società” di più vecchia data iniziò a gettare le basi della loro fusione in un’unica istituzione. Infatti, nel 1873 si costituì la “Società di Mutuo Soccorso fra gli Operai Italiani” e nel 1885 il “Circolo Napoletano”, cui seguì, nel 1908, la “Fratellanza Italiana”. Nel 1892 le prime due società di mutuo soccorso, quelle sorte nel 1869 e nel 1873, si fusero in un’unica società che prese il nome della prima. Il 13 gennaio del 1901, la “Società Italiana di Mutuo Soccorso” inaugurò la nuova sede sociale, una struttura di grande pregio architettonico, realizzata su progetto dell’ingegnere Zampognaro dai costruttori Martorelli e Bernasconi, all’angolo delle vie Larrañaga y Trenta y Tres. Un bene architettonico che la città conserva con orgoglio e che - come recita il decalogo dell’Istituzione - è «Simbolo e tempio nel Nuovo Mondo della fratellanza e della speranza». Nel 1911, la “Società Italiana di Mutuo Soccorso” e le restanti due società italiane, il “Circolo Napoletano” e la “Fratellanza Italiana” si fusero in un’unica società che prese nome di “Società Italiana di Mutuo Soccorso 1869-1911”. Così, nell’arco di quasi vent’anni, inizia e si conclude il processo di fusione e di unità interna tra le quattro associazioni italiane. Gli anni dieci e venti del Novecento furono caratterizzati da una continuità delle politiche istituzionali con il mantenimento di un corpo stabile di medici e farmacisti, con la permanenza di un efficiente servizio sociale rivolto ai soci, garantendo nel contempo l’equilibrio delle finanze, e con la riaffermazione di un sentimento patriottico. Un forte sentimento patriottico che si manifestò non solo nel corso delle classiche celebrazioni del 20 settembre o degli anniversari della morte di Garibaldi, ma anche e soprattutto con la raccolta di fondi per i «fratelli» italiani impegnati nel primo conflitto mondiale e per la Croce Rossa Italiana, lasciando, inoltre, alla libera volontà dei soci se aderire o meno alla sottoscrizione lanciata dal Banco Italiano del Uruguay⁷ per aiutare l’Italia in

22-23 settembre 2006), Centro Studi SEA, Villacidro 2009, pp. 91-112; MARTINO CONTU, *L’emigrazione italiana in Uruguay nel secondo dopoguerra. Il caso Sardegna*, AM&D, Cagliari 2013.

⁷ Il Banco Italiano del Uruguay, fondato nel 1883, iniziò ad emettere proprie banconote a partire dal 1887. Uno dei suoi fondatori, nonché presidente dell’Istituto bancario per diversi anni, è stato Giovanni Antonio Crispo Brandis, originario di Codrongianos, in provincia di Sassari, emigrato in Uruguay nel 1872. Medico chirurgo, fu docente di Patologia medica, nonché primo preside italiano della giovane Facoltà di Medicina all’Università della Repubblica (1880-1882). Tra i finanziatori dell’Ospedale Italiano di Montevideo, ebbe in cura sino alla sua morte, Maria Francesca Rubatto, la prima beata dell’Uruguay. Per ulteriori approfondimenti sulla figura di questo medico, cfr. MARTINO CONTU (bajo la dirección de), *Los Crispo, Juan Carlos Fa Robaina, Hebert Rossi Pasina*, Cruz del Sur, Montevideo 2010, pp. 29 e ss.; ID., *Crispo Brandis Giovanni Antonio*, in CECILIA DAU NOVELLI, SANDRO RUJU (a cura di), *Dizionario storico degli imprenditori in*

guerra. Qualche anno prima, nel 1914, furono raccolti altri fondi per sostenere le vittime del terremoto del 1908 in Sicilia. Nel 1919, furono pubblicati nuovi statuti e regolamenti, questa volta in lingua spagnola, con l'obiettivo di conseguire la personalità giuridica e per raggiungere i seguenti obiettivi mutualistici: 1) mantenere vivo tra i soci il sentimento di solidarietà morale e materiale e l'amor di Patria; 2) garantire agli stessi iscritti assistenza medica e medicine in caso di infermità e sussidi per quei soci che fossero impossibilitati per motivi di salute a riprendere il lavoro; 3) assegnare pensioni ai malati dichiarati cronici dai medici, agli anziani senza reddito e a coloro che, superati i 65 anni d'età, risultino impossibilitati a svolgere attività lavorative che ne facciano richiesta; 4) favorire la diffusione della lingua italiana e l'istruzione ai figli dei soci, qualora le casse dell'associazione lo permettessero.

All'intensa attività dei primi due decenni del Novecento seguì, negli anni venti, un periodo di decadenza istituzionale per le difficoltà nel rinnovare la vecchia classe dirigente e per sopravvenuti problemi economici che non consentivano di svolgere pienamente l'attività mutualistica da un lato e per il naturale affievolimento della vocazione patriottica verso l'Italia dall'altro.

Gli anni trenta invece furono segnati, oltre che dalla crisi economica e finanziaria iniziata nel 1929 negli Stati Uniti, anche dall'espansione del Fascismo tra le comunità italiane in Uruguay e dalla crisi del mutualismo. La "Sociedad Italiana", che per statuto non poteva affrontare questioni di natura politica, o schierarsi politicamente, né tantomeno partecipare all'agone politico, tentò di salvaguardare la propria autonomia, limitandosi a cedere il salone sociale della propria sede alle iniziative filo-fasciste del "Comitato locale Pro-Italia", e invitando i soci a partecipare a titolo personale alle iniziative fasciste alle quali l'associazione era invitata. La crisi economica e l'agonia istituzionale della "Sociedad" proseguì anche dopo il fascismo, negli anni quaranta e cinquanta.

3. La "Sociedad Italiana de San José" (1979-2019)

Un nuovo impulso all'attività della languente associazione ci fu negli anni sessanta grazie alla vitalità del locale "Sottocomitato dell'Associazione dei Combattenti Italiani della Seconda Guerra Mondiale" e di due dei suoi principali animatori: Santiago Abbate e Mario Bardolla. Costoro e gli ex combattenti diedero nuova linfa alla "Sociedad", accettando inizialmente di associarsi, in nome della comune italianità, come soci protettori per poi trasformarsi, nel 1971, in soci attivi. Il Direttivo, eletto dall'Assemblea del 9 maggio 1971, e che comprendeva, tra gli altri, Victor Greco (Presidente), Mario Bardolla (Vice Presidente), Santiago Abbate (Segretario onorario), Bonifacio Antognazza (Segretario), Angelo Vaccargiu⁸ (Prosegretario) e Luis Pugliese,

Sardegna, vol. I, Aipsa, Cagliari 2012, pp. 87-89 e la bibliografia ivi contenuta. Con riferimento specifico al rapporto tra il medico e la beata, cfr. MARIO JUAN BOSCO CAYOTA ZAPPETTINI, *Dos historias uruguayas: la "Virgen de los Treinta y Tres Orientales"; la figura de la Beata Madre Maria Francesca Rubatto y su amistad con el médico de familia Giovanni Antonio Crispo Brandis de Codrongianos*, in «Ammentu», II, n. 2, gennaio-dicembre 2012, pp. 66-71, <<http://www.centrostudisea.it/index.php/ammentu/article/view/45>> (20 aprile 2020); e MONS. PABLO GALIMBERTI, *Maria Francesca Rubatto: la «prima beata dell'Uruguay»*, in MARTINO CONTU, MARIA GRAZIA CUGUSI, MANUELA GARAU (a cura di), *Tra fede e storia. Studi in onore di Don Giovannino Pinna*, Aipsa (Collana "Quaderni della Fondazione Mons. Giovannino Pinna", 3), Cagliari 2014, pp. 135-142.

⁸ Angelo Vaccargiu (Guspini, 1928 - San José de Mayo, 2004) emigrò in Uruguay nel 1954, stabilendosi, dal 1956, nella cittadina di San José de Mayo, dove si sposò e mise radici, divenendo imprenditore edile. Socio della "Sociedad Italiana de San José", fece parte del suo Direttivo. Infatti, all'interno della «Comisión Directiva», egli operò per 15 anni come tesoriere. Durante gli anni della dittatura militare, dal 1973 al 1984, assunse per due volte consecutive la carica di presidente. Fu poi nuovamente rieletto nel 1998, mentre nell'anno 2000 è stato nominato presidente onorario, carica che ha mantenuto sino alla sua morte.

consigliere, avvertì l'esigenza di proporre una riforma statutaria, essendo venuto meno, negli anni, il carattere mutualistico per cui l'associazione era nata, e di trasformare la "Sociedad" in un ente sociale e culturale aperto a tutti gli italiani e ai loro discendenti non solo di San José de Mayo ma di tutto il Dipartimento. Così, tra il 1977 e il 1979, si chiuse la lunga fase mutualista e se ne aprì un'altra. Il potere esecutivo dell'epoca, il 2 febbraio del 1979, approvò la riforma degli statuti, riconoscendo all'associazione, che assunse il nome di "Sociedad Italiana de San José", di poter continuare a godere della personalità giuridica.

Dal 1979 ad oggi, la "Sociedad" continua la sua attività con una forte vocazione sociale e culturale e si pone come obiettivo primario preservare i valori della cultura italiana nel rispetto dei principi di autonomia, indipendenza, pluralità, identità, tolleranza e solidarietà, ma all'interno del contesto cittadino e dipartimentale di San José del quale la "Sociedad" è parte integrante.

Non secondaria risulta essere l'attenzione avuta e che si mostra di avere nel promuovere e garantire il rinnovo generazionale secondo il principio «los ombres pasan y las instituciones quedan». Il gruppo che negli anni settanta ha trasformato la "Sociedad" in associazione sociale e culturale e che l'ha guidata sino alla fine del XX secolo, ha avuto anche il merito di aver formato e preparato una nuova generazione di soci ai quali è stato ceduto il testimone sotto la guida del notaio Miguel Senattore. Con lui, italo-uruguayano di origini calabresi, in questi primi lustri del XXI secolo, un gruppo di uomini e donne, - tra i quali, Amílcar Lamenza Mauri, Danilo Lamenza Mauri, Maria Antonia Mettetieri, Humberto Greno, Elvira Petrosino, Gustavo Pecorari, Vilma Magne Russi, Héctor Billiato, Bruno Ganassín, Cósimo Zavaglia, Milton Rovere, Hugo Cantissani, Rosana Ganassín -, promuove, organizza e tiene in vita le molteplici attività sociali e culturali dell'associazione, divenuta negli anni, come scrive Mario Bonandini Medea, Presidente onorario della "Sociedad Italiana de San José" a Venezia, «como un faro luminoso que ampara a los navegantes»⁹. Punto di riferimento dei discendenti degli immigrati italiani che vivono a San José, ma anche di coloro che, con un percorso inverso, lasciano l'Uruguay per emigrare in Italia¹⁰.

Concludendo, «la memoria institucional de la Sociedad Italiana de San José, - scrive Alexis Collazo Abadí - es un muy buen ejemplo, a través de 150 años de existencia, de un vínculo virtuoso entre tradición e renovación, entre institución y comunidad, a nivel local»¹¹, ma con «lazos» in Italia, mantenuti vivi ancora oggi, oltre che dal Presidente

Cfr. MARTINO CONTU, *Vaccargiu Angelo*, in DAU NOVELLI, RUJU (a cura di), *Dizionario storico degli imprenditori in Sardegna*, cit., pp. 199-201 e la numerosa bibliografia ivi contenuta.

⁹ Citato in COLLAZO ABADÍ, *Italianos en San José de Mayo*, cit., p. 145.

¹⁰ *Ibidem*.

¹¹ COLLAZO ABADÍ, *Italianos en San José de Mayo*, cit., p. 147.

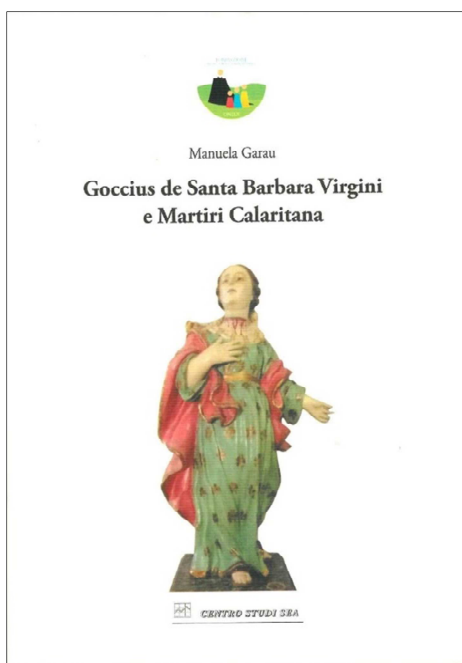
Onorario de la “Sociedad”, Mario Bonandini, in Veneto, e in altre regioni d’Italia, anche dai soci onorari che operano in Sardegna¹² e Sicilia¹³.

¹² Si tratta dei soci onorari Tarcisio Agus e Francesco Marras di Guspini e del Console onorario dell’Uruguay a Cagliari, Martino Contu. Tra le iniziative portate avanti dai tre soci onorari a sostegno della “Sociedad Italiana”, si ricorda una raccolta di fondi in Sardegna e, soprattutto, nel centro di Guspini, iniziata nel 2008, per la ristrutturazione del tetto e della facciata della storica sede dell’associazione. Cfr. SANDRA ACOSTA TORRADO, *Una campaña de recolección de fondos en Italia posibilitó la obra*, in «Primera Hora», 14 marzo 2008, p. 8; GIAMPAOLO PUSCEDDU, «Un lifting alla casa degli emigrati». *Via alla raccolta di fondi per l’Uruguay*, in «L’Unione Sarda», 18 luglio 2008, p. 25. Tra le altre iniziative, svolte in collaborazione e con il contributo fondamentale dell’OSVIC di Oristano (Organismo Sardo di Volontariato Internazionale Cristiano), si ricordano l’allestimento di una sala attrezzata per la fisioterapia nell’ospedale pubblico di Libertad, seconda città del Dipartimento di San José, e il progetto “El Puente: scambi culturali tra Sardegna e Uruguay”, che ha permesso a cinque giovani uruguayiani della “Sociedad Italiana” di vincere una borsa di studio per un soggiorno in Sardegna finalizzato alla conoscenza della cultura e della lingua italiana. Cfr. M.C., *L’impegno dell’OSVIC per l’America Latina*, in «Insieme», ottobre 2008, pp. 2-7; *Segunda etapa de la refacción de la sede de la Sociedad italiana abracará la fachada*, in «Visión Ciudadana», 14 marzo 2008, alla voce *Libertad*, p. 6; OSVIC, *El Puente: scambi culturali tra Sardegna e Uruguay*, Progetto, ora in AGUS, CONTU, MARRAS (a cura di), *Dalla Sardegna all’Uruguay*, cit., pp. 199-200; MANUELA GARAU, *Il ponte: progetto di scambio culturale tra l’Uruguay e la Sardegna*, in «La Gazzetta del Medio Campidano», 25 ottobre 2009, p. 5; GIAMPAOLO PUSCEDDU, *Uruguayiani alla scoperta dell’Isola. [...]*, in «L’Unione Sarda», 28 ottobre 2009, p. 25.

¹³ «Gracias a los oficios del Sr. Bonandini, la Institución logró una proyección nacional e internacional, entre otras tantas cosas, a través del auspicio de varias ediciones del Concurso Internacional de Poesía Rocco Certo, con sede en Tonnarella de Funari, Messina, Sicilia, presidido por el hoy socio honorario del Institución Médico y poeta Giuseppe Rísica». MIGUEL SENATORE VILLERO, *Sociedad Italiana de San José*, [fogli dattiloscritti], San José de Mayo, luglio 2008, ora in AGUS, CONTU, MARRAS (a cura di), *Dalla Sardegna all’Uruguay*, cit., p. 148. Cfr., inoltre, M.G. CALIRI, *Premio “Rocco Certo”. Italia e Uruguay insieme a Furnari*, in «La Sicilia», 22 agosto 2000; G. BISIGNANO, *Un premio per le doti umane e letterarie*, in «Corriere del Mezzogiorno», 18 agosto 2000. Nell’edizione del 2000 del Concorso Internazionale di Poesia “Rocco Certo”, organizzato dall’Associazione “Mediterranea” di Tonnarella di Furnari, Angelo Vaccargiu, già presidente della “Sociedad Italiana”, fu nominato socio *honoris causa* della medesima associazione siciliana, mentre Mario Bonandini entrò a far parte della giuria del Premio letterario. CONTU, *Da Guspini all’Uruguay*, cit., p. 234 e 234n.

**MANUELA GARAU, *Goccius de Santa Barbara Virgini e Martiri Calaritana*,
Centro Studi SEA, Villacidro 2019**

Giorgia DEFRAIA
Centro Studi SEA di Villacidro (Italia)



Il manoscritto *Is Goccius de Santa Barbara Virgini e Martiri Calaritana*¹, trascritto da Manuela Garau, risale alla seconda metà del Settecento ed è custodito presso la Biblioteca Universitaria di Cagliari, all'interno del fondo Aymerich. Si tratta di un testo che può aiutare nella riscoperta di un culto, ancora vivo a Capoterra, ma che, per la sua natura, non può dare risposte certe allo storico che può altresì interrogarsi sul fenomeno religioso della "ricerca dei corpi santi", che caratterizzò la Sardegna del XVII secolo, e della duplicazione locale dei santi famosi «fabbricati a carrettate» di cui, secondo Francesco Alziator, *Sa Scabizzada* è un esempio².

Infatti, anche in Sardegna, all'indomani del Concilio di Trento, si sviluppa una nuova sensibilità religiosa, e le devozioni diventano atti di fede cattolica in opposizione al protestantesimo. La Chiesa introduce nuovi culti e si moltiplicano anche i pellegrinaggi ai santuari.

È in questo periodo che si manifesta la rivalità fra Cagliari e Sassari, nata per ragioni politiche, a causa dei privilegi in materia fiscale accordati a Cagliari dal sovrano spagnolo. Il dissapore fra le due città si estende poi alla sfera religiosa, in relazione alla polemica per la primazia sulla Sardegna e la Corsica, che entrambe rivendicano. Tra le motivazioni figurano la maggiore antichità della sede episcopale e il più cospicuo numero di martiri. In Sardegna è ben documentata la ricerca dei *cuerpos santos*, nel tentativo di garantire alla propria sede il maggior numero di martiri³.

È durante l'episcopato di Francisco Desquivel (1605-1624), presule di Cagliari, che vi è un incremento del culto dei santi, punto di forza della sua azione pastorale, e il ritrovamento nel 1620⁴, nella Cripta di Santa Restituta a Cagliari, della lapide di una

¹ Il manoscritto fu pubblicato per la prima volta nel 1891, *Goccius de Santa Barbara Virgini e Martiri Calaritana*, Tip. del Corriere, Cagliari 1891.

² Cfr. FRANCESCO ALZIATOR, *La città del sole*, La Zazzera, Cagliari 1963. Cfr. anche ADRIANO VARGIU, *Echi di Sardegna in Sicilia e Toscana*, in «Il Messaggero Sardo», anno XXIX, n° 11, novembre 1997, p. 32.

³ Cfr. ROSSANA MARTORELLI, *Il culto dei santi nella Sardegna medievale: progetto per un nuovo dizionario storico archeologico* in «Mélanges de l'école française de Rome», tome 118, n° 1, 2006, pp. 25-36.

⁴ Il ritrovamento del corpo della santa, all'interno di un loculo con l'iscrizione, andata perduta, di cui rimane la trascrizione, *S(ancta) Barbara V(irgo) et / M(artyr) q(uae)vixit an(n)is / XXX*, tradotto in italiano, «Santa Barbara, Vergine e Martire, che visse trent'anni», sarebbe avvenuto il 23 giugno 1620. Al riguardo, vedi anche ADRIANO VARGIU, *Dizionario dei santi venerati in Sardegna*, Edizioni Sardegna da scoprire (Collana «La luna nel pozzo»), Cagliari 1993, pp.38-39.

In merito al ritrovamento, sarebbe interessante la consultazione del libro del Padre cappuccino Serafin Esquirro, *Santuario de Caller*, pubblicato nel 1624, nel quale egli spiega, in merito al ritrovamento del corpo di Santa Barbara, come gli avesse fatto capire l'esistenza di antiche tradizioni locali, rimaste fino

Santa Barbara sarda, morta decollata e chiamata *Sa Scabizzada*, come la fonte che, secondo la leggenda, nacque dove cadde la sua testa⁵. Secondo i *Goccius* trascritti da Manuela Garau, la Santa Barbara, compatrona di Capoterra, nacque a Cagliari nel III secolo, da una nobile famiglia. Essendosi convertita al Cristianesimo, fece vita penitente appartata in una grotta con Santa Restituta⁶. A trent'anni, fu catturata e rinchiusa in una prigione in quanto aveva rifiutato di adorare le divinità pagane e di rinnegare la propria fede e, dopo aver subito vari dolori, fu portata in un monte lontano dalla città, dove fu sgozzata. Il suo corpo fu poi portato, di nascosto, a Cagliari per essere sepolto. Il luogo del martirio, dove si trova la fonte nei cui pressi si erge la chiesa, divenne meta dei pellegrini che con devozione la adorano⁷.

Per un'analisi del culto della santa, Manuela Garau propone un interessante confronto tra i *Goccius* della Biblioteca Universitaria, le *Alabantzias de Santa Barbara Calaritana* pubblicate da Mauro Dadea e i *Goccius di Santa Barbara Vergine e Martire* pubblicati da Giovanni Sechi nel 1934, sottolineandone le differenze e le affinità anche in rapporto ai racconti agiografici su santa Barbara di Nicomedia.

Attraverso una proposta obiettiva delle tesi di studiosi che si sono approcciati alla storia del culto della santa Barbara cagliaritana, come Mauro Dadea⁸ e Don Luigi Melis⁹, Manuela Garau stuzzica il lettore nella ricerca delle similitudini fra le vite delle due martiri, che possiamo rintracciare anche all'interno dei *Goccius* e degli altri componimenti citati, portando il lettore a una riflessione sulla sua reale o, secondo alcuni, presunta esistenza.

Ulteriori spunti di ricerca vengono forniti nella proposta di analisi del territorio di Capoterra, unico in cui il culto della santa *scabizzada* permane tutt'oggi, luogo non lontano dal villaggio di San Leone, località mineraria dove, si interroga la Garau, poteva forse esistere anche il culto di santa Barbara di Nicomedia, patrona dei minatori, o di santa Barbara Cagliaritana? Un interrogativo aperto a cui sarebbe interessante rispondere.

ad allora misteriose. L'Esquiro, inizialmente, aveva ritenuto ridicola questa tradizione perché l'unica Santa Barbara nota al Martirologio Romano era stata uccisa a Nicomedia. Alla luce di questo ritrovamento, egli dovette ricredersi e ammettere un caso di omonimia e che un'altra cristiana di nome Barbara fosse stata martirizzata anche a Cagliari. A ciò aggiunse nuovi elementi Dionisio Bonfant, nel suo *Triumpho de los Santos del Reyno de Cerdeña*, pubblicato a Cagliari nel 1635, raccogliendoli sia dalla tradizione orale sia tramite sopralluoghi effettuati personalmente. Poiché le reliquie di Santa Barbara e quelle di Santa Restituta erano state ritrovate a breve distanza le une dalle altre, egli ipotizzò erroneamente che le due fossero state compagne anche nel martirio.

⁵ In merito al martirio di santa Barbara cagliaritana, si veda quanto riferisce FELICE PUTZU, *Santa Restituta martire Cagliaritana*, Cagliari 1927.

⁶ Come sottolinea anche Manuela Garau, è anacronistica la convivenza di santa Barbara cagliaritana nella grotta con santa Restituta, in quanto quest'ultima, nata alla fine del III secolo, dopo l'uccisione del marito, si trasferì a Roma per poi rientrare nell'isola, dove fu martirizzata a Cagliari, nella prima metà del IV secolo.

⁷ Da notare l'iconografia della *scabizzada*, di cui Manuela Garau ci fornisce le immagini dei simulacri presenti nell'omonima chiesetta di Capoterra e quello che si trovava presso la fonte. Soprattutto nel primo, sono evidenti i segni del martirio avvenuto per decollazione, mentre manca la tipica torre con cui siamo abituati a vedere rappresentata santa Barbara di Nicomedia, come a sottolineare la differenza dei due culti.

⁸ MAURO DADEA, *Santa Barbara Vergine e Martire Cagliaritana*, Associazione Culturale "Gruppo per Capoterra", Capoterra 1998.

⁹ DON LUIGI MELIS, *Santa Barbara: la Santa con la torre nell'Isola delle torri*, Sandhi Editore, Nuove Grafiche Puddu, Ortacesus 2015.

Tra fiabe e racconti

CLASSE 1 F L - I.I.S. "MARCONI LUSSU" - S. GAVINO M.LE, *Cinque fiabe per caso e un racconto per nulla ai tempi del Covid-19*, Centro Studi SEA, Villacidro 2020, pp. 56

Giuseppe DONEDDU
Università di Sassari



Tra le molteplici attività che la scuola odierna mette in campo per sviluppare una didattica il più possibile efficace e coinvolgente, sicuramente stanno quelle che partendo dall'individuazione di un determinato obiettivo, si sviluppano attraverso l'utilizzo di valide strategie di apprendimento che permettono di raggiungere apprezzabili risultati finali.

In questo periodo difficile quale quello oggi attraversato, caratterizzato dai tragici avvenimenti legati alla pandemia virale che si è scatenata su scala mondiale e che ha cambiato gli strumenti, le pratiche, le modalità di fare scuola, tra i numerosi esempi di operosa e produttiva attività sviluppata vale la pena segnalare il lavoro compiuto dalla prima classe, sezione F, dell'Istituto Marconi-Lussu di San Gavino Monreale con la pubblicazione di un agile volumetto dal titolo *Cinque fiabe per caso e un racconto per nulla ai tempi del Covid-19*. Si tratta

del frutto della collaborazione, come ricorda la presentazione, tra i docenti impegnati nei programmi di Italiano, Storia e Geografia e gli studenti coinvolti nei due diversi periodi che hanno caratterizzato quest'anno scolastico: prima della pandemia e durante la sospensione delle lezioni, con l'utilizzo inizialmente della didattica frontale e successivamente della didattica a distanza.

Il risultato, sicuramente positivo, gratifica l'impegno delle componenti coinvolte e raggiunge brillantemente l'obiettivo finale. Partendo da dati in apparenza aridi si giunge a narrazioni coinvolgenti con una metodologia che sviluppa il non facile compito di approfondimento e di rielaborazione delle conoscenze.

La prima parte del lavoro è caratterizzata dalla presentazione di cinque piacevoli fiabe, in cui i giovani autori mostrano di aver messo a frutto gli insegnamenti appresi nel corso di Italiano. Una elaborazione delle storie lineare e ben strutturata che contiene tutti gli elementi che caratterizzano questo genere letterario, in particolare i personaggi positivi che per raggiungere il loro obiettivo devono affrontare gravi pericoli e malefici antagonisti. Alla fine, anche con l'aiuto di elementi magici, gli eroi e le loro capacità prevalgono sulle avversità raggiungendo un risultato liberatorio e sempre positivo. Si tratta dunque di fiabe che si richiamano alla tradizione e agli schemi classici di questi racconti diffusi da secoli, con le loro varianti locali, in diverse parti del mondo. Qui sono in parte attualizzate nel linguaggio e nei sentimenti che sono propri degli autori adolescenti. Fiabe, in conclusione, che si raccomandano ai

genitori e ai nonni e che il sottoscritto per primo utilizzerà come base per i racconti quotidianamente richiesti dalle insaziabili nipotine.

La seconda parte del lavoro, scritto in modo corale nell'ambito del programma di storia e geografia, concerne le vicende di una famiglia dell'antica Grecia che si sviluppano nel mondo mediterraneo del VI secolo avanti Cristo.

La storia si dipana in un ambiente di cui gli alunni e le alunne dimostrano di conoscere la storia: quel Mediterraneo che da sempre ha visto le sue acque solcate da imbarcazioni che conducevano lungo le sue coste individui spinti da necessità esistenziali o dalla semplice sete di avventura e di conoscenza. L'interscambio delle popolazioni che vivono lungo le sue coste, legato a esigenze commerciali, fa del Mediterraneo un tutto unico ineguagliabile, in cui la storia e le attività culturali ed economiche, si fondono mirabilmente con le sue peculiarità naturali. Il profumo che emana dalla vegetazione, i colori del mare, del cielo e del paesaggio, si integrano perfettamente con le attività umane: le imbarcazioni, appunto, con la vela latina triangolare o quella quadra, il vociare dell'umanità che popola i mercati e gli effluvi che provengono dalle cucine richiamando sapori che solleticano il palato. Dunque un tutto unico fatto di interscambi e di pace tra le operose popolazioni frontaliere, ma talvolta sconvolto da conflitti generati dalla sete di potere di governanti avidi o dagli integralismi religiosi che sono stati la causa scatenante di guerre, lutti e distruzioni (si pensi per tutti a quelli cristiani e musulmani che hanno imperversato per secoli turbando la serenità delle popolazioni). Tutto ciò viene colto e raccontato dai ragazzi e dalle ragazze che, in un progetto multidisciplinare, dimostrano di essere in grado non solo di analizzare e rielaborare le conoscenze, ma anche di saper selezionare i dati, gli elementi fisici e antropici o relazionari (quali la famiglia) con finalità specifiche, servendosi di un registro narrativo per comunicarli e strutturarli.

La contestualizzazione delle vicende che richiamano la normalità del vivere quotidiano, mostra come può essere coinvolgente una materia che ai ragazzi e alle ragazze può talvolta apparire troppo distante dall'attualità per attirare il loro interesse. Viceversa, gli avvenimenti storici narrati fanno da cornice ad un quadro composito che coinvolge gli alunni perché i personaggi che si muovono sulla scena potrebbero tranquillamente appartenere al loro mondo, con tutti i sentimenti ed i problemi quotidiani che si trovano ad affrontare.

La nostra famiglia greca, o meglio le generazioni che si succedono nel periodo della narrazione, si muovono spinti da motivazioni diverse, in un quadro di avvenimenti storici che è perfettamente delineato: la colonizzazione delle popolazioni greche nelle isole dell'Egeo e lungo le coste dell'Asia minore, il loro spostamento verso occidente, in parte per sfuggire all'espansionismo persiano, in parte attratte dalle opportunità offerte dall'occupazione di nuovi territori e dalle attività commerciali in Sicilia, Italia meridionale e nelle due isole di Corsica e Sardegna, sino al Golfo del Leone e alle coste iberiche. Tale espansione verso occidente convive prima pacificamente, poi entra in conflitto, con movimenti analoghi di altre popolazioni e con i loro interessi contrastanti. I Fenici, anch'essi votati soprattutto al commercio relativamente pacifico e la loro colonia più importante, quella Cartagine che inizia a sua volta una politica espansionistica tra la Sicilia, la Sardegna e le Baleari. E infine gli Etruschi che situati nella penisola italica centro-settentrionale hanno anch'essi importanti interessi nel Tirreno.

Tutti questi avvenimenti trapelano in maniera evidente dalla narrazione del racconto dei giovani studenti e studentesse, in cui non mancano i riferimenti ai matrimoni tra le diverse etnie, greche, puniche, sarde, presenti nell'ampio scenario. Il momento più importante appare senza dubbio quello del conflitto, prima latente, successivamente

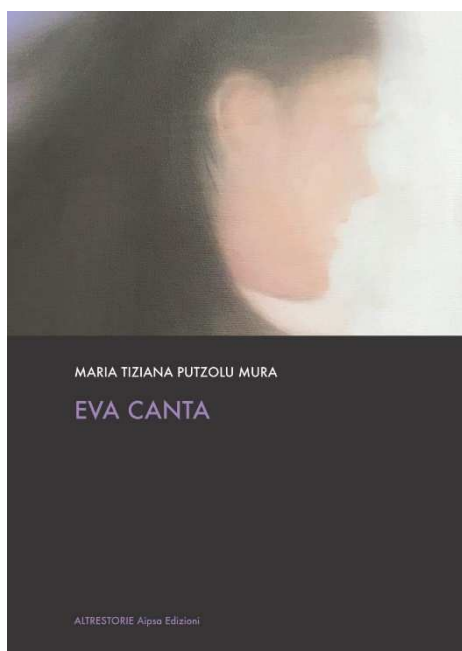
aperto, tra i Greci di origine focea, poi trasferitisi nella colonia di Alalia in Corsica e le due flotte alleate dei Cartaginesi e degli Etruschi. Nella battaglia navale svoltasi tra le acque sarde e quelle corse, la “vittoria cadmea” dei primi, come scrivono i ragazzi utilizzando l’espressione con la quale i Greci indicavano quella che oggi chiamiamo “vittoria di Pirro”, portò ad una nuova migrazione e alla diaspora del nostro nucleo familiare i cui componenti seguirono percorsi diversi dettati da nuovi interessi e da vincoli familiari creatisi nel tempo.

Nell’anno 2000 vennero pubblicati gli atti di un convegno di studi tenutosi presso l’università di Sassari, dal titolo *La battaglia del mare Sardonio*, che seguiva una mostra allestita ad Oristano con i reperti dell’epoca rinvenuti nei più recenti scavi archeologici, compresi quelli che confermarono la consistente presenza dei Greci ad Olbia. Tale convegno, cui parteciparono alcuni tra i maggiori studiosi del periodo, propose, partendo dall’analisi dei riferimenti presenti in Erodoto e negli altri storici dell’antichità, brillanti relazioni incentrate proprio sulle vicende storiche così acutamente tratteggiate nel lavoro degli studenti e delle studentesse di San Gavino. L’augurio è che questo approccio didattico così stimolante possa condurre i giovani adolescenti a sviluppare i loro interessi in materia anche nel prossimo futuro

MARIA TIZIANA PUTZOLU, *Eva canta*, Aipsa, Cagliari 2018, pp. 240

Francesca MADRIGALI

Giornalista e socialmedia responsabile
del blog www.ottimistadilettante.com



E se potessimo leggere meglio la Storia grande attraverso le storie piccole? E se la voce di una donna, i suoi gesti, gli oggetti che la circondano e perfino i suoi silenzi avessero il potere di trasportarci in un'altra epoca che pensavamo lontana, quasi estranea, e invece è lì, ancora vicina, e in qualche modo ci chiama?

Il libro di Maria Tiziana Putzolu, *Eva canta*, non è propriamente o soltanto un romanzo storico, anche se il dipanarsi degli eventi è importante e quasi assume il ruolo di co-protagonista in questo racconto-incontro che nasce da una storia vera "donata" all'autrice in un paese della Sardegna Meridionale e ci porta, a ritroso, sul "continente" e in Africa. È soprattutto un viaggio personale e collettivo, le vicende di una famiglia viste attraverso gli occhi del protagonista, l'ascesa e la caduta non solo dei singoli ma di un Paese e forse di una intera epoca.

Oltre i crudi resoconti storici, che pure sono necessari in questo nostro tempo che sembra propiziare le dimenticanze in favore di una velocità spesso disconnessa dal reale, *Eva canta* racconta gli anni complessi degli inizi del Fascismo attraverso le vicende di una famiglia di ricchi imprenditori che da Ferrara approdano a Tripoli, proprio all'alba del periodo coloniale, e poi sono costretti dagli eventi a riparare altrove: a Roma, sulla rive del Lago Maggiore e in Sardegna. Proprio nell'isola tutto ricomincia, molti anni dopo: le parole di una donna matura, ancora bella e salda sulle gambe nonostante il lavoro in campagna, il tempo e i ricordi, riaprono le pagine di un passato poco conosciuto e accendono la penna di Putzolu, qui al suo primo riuscito esperimento narrativo.

Il gioco di rimandi, quasi un dialogo, è continuo fra gli eventi della Storia e la voce e i pensieri di Ferruccio, un personaggio del quale si può facilmente immaginare il rispecchiamento con l'autrice, se non anche la sua natura di vero e proprio *alter ego*. Scelta interessante, quella di una donna che fa pensare, sognare, parlare un uomo svelandone con gentile ferocia le umane debolezze, le esitazioni, il conformismo, le scelte che, giuste o sbagliate che siano - e questo potrà valutarlo il lettore, che uno dei pregi di questo romanzo dolcemente amaro è quello di lasciare ampia libertà a chi lo incontra - sono sue ma anche, potenzialmente, di tutti.

C'è anche, naturalmente, una storia di attrazione e mistero sullo sfondo, ma la figura affascinante di Clara non è un vero comprimario: questo è un ruolo rivestito dalle vicende storiche di quegli anni, per alcuni versi ancora poco esplorate e che invece ci raccontano molto dell'humus sociale collettivo in cui in Italia si sono sviluppati fenomeni come il fascismo e il colonialismo.

È sempre Ferruccio che li attraversa e ne viene attraversato: questo personaggio che amiamo detestare per la sua debolezza nelle faccende d'amore ma che in fondo potremmo essere noi in un qualsiasi momento della vita l'autrice riesce a non giudicarlo mai, mantenendo sempre uno sguardo misericordioso sulle debolezze umane. Si intuisce un "non detto", delle zone d'ombra, e anche, forse, il malinconico rimpianto della domanda più universale di tutte: «cosa sarebbe accaduto se...?».

Lo *sliding doors* della vita, per citare un famoso film, non riguarda solo i sentimenti ma tutte le decisioni e soprattutto ciò che non possiamo controllare: «Tutta la sua storia fino a quel momento gli appariva movimentata, originale, eccezionale. Provvisoria. Ma in quel momento sentiva, Ferruccio, che il destino gli stava dando un'altra lezione. Che gli eventi nessun uomo è in grado di controllarli completamente. Neppure la propria vita, anche quando la si è meticolosamente e certosamente organizzata, è pienamente nelle proprie mani».

La ricerca di un senso delle cose avvolge, quasi impregna la seconda parte del romanzo, che si confronta con i temi contemporanei che riguardano, ancora oggi, l'identità della Sardegna: i suoi modelli economici (siamo negli anni della Rinascita), le sue culture e tradizioni, il rapporto mai scontato e talvolta conflittuale con la Natura, la cronaca a volte cruenta.

Lo stile è asciutto, teso: in *Eva canta* si aspetta sempre qualcosa o qualcuno, o che un evento, finalmente, si chiarisca ai nostri occhi: perché «[...] delle cose vere, come l'amore, si parla poco».